

Conclusioni

di *Grazia Biraghi**

Giunti alla fine degli articoli presentati con il loro dettagliato racconto sulla nascita ed evoluzione, sino ad ora realizzate, del programma indirizzato agli utenti stranieri nel nostro Centro psico-sociale, desidero ringraziare i colleghi che vi hanno preso parte con una ricchezza di interesse, voglia di mettersi in gioco e buona collaborazione tra operatori nel condividere un obiettivo comune: favorire la presa in carico di questa nuova tipologia di utenti e dare una risposta al loro disagio.

Vorrei proporvi una citazione da una filosofa spagnola, María Zambrano, che ho avuto occasione di leggere con interesse in alcuni suoi scritti e in particolare sul tema dell'esilio, esperienza da lei drammaticamente vissuta per sfuggire alla dittatura franchista.

Quarantacinque anni di esilio impressi in modo indelebile sul suo volto; una nuvola bianca di capelli che incorniciano la fronte affollata di ricordi e, soprattutto, il ricordo della Spagna che ha portato sempre con sé.

Dice la filosofa: «vivere è imparare a nascere, continuare a nascere, ma nascere è una ferita, è il venir meno dell'unità originaria, il frantumarsi e il moltiplicarsi».

Questo movimento di fluidificazione di ogni rigidità è l'antitesi di ogni fissazione, è una costante fenditura che sia i terapeuti sia i pazienti stranieri devono provare ad affrontare per arrivare ad un incontro che apra nuove possibilità di cambiamento e di ritrovati, seppur nuovi, equilibri intrapsichici ed esistenziali.

* Psicologa, psicoterapeuta, Polo territoriale via Litta Modignani, Struttura Complessa Psichiatria 2, Dipartimento di Salute Mentale, A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano.

L'accoglienza dell'utente straniero, fase delicata del primo incontro, mette in moto una dinamica transculturale, per effetto della quale questi utenti sperimentano la possibilità di operare una nuova trasformazione in senso espansivo ed accedere ad un nuovo assetto del loro "Io culturale"¹.

Questa nuova posizione identitaria e sociale si attua anche attraverso il mantenimento e la valorizzazione degli elementi della cultura di origine e una ricerca di integrazione e di traduzione dei nuovi stimoli culturali.

A partire dalla formulazione di queste categorie di pensiero condivise dai partecipanti al progetto iniziale hanno potuto prendere vita i due progetti "Oltre le frontiere" e "Reti sociali multietniche", grazie anche ai finanziamenti ricevuti.

Questi progetti, pur avendo obiettivi diversi nella loro formulazione, il primo più centrato sulla clinica e il secondo sul lavoro delle reti sociali, hanno prodotto nel tempo della loro attuazione una osmosi ed una "integrazione", parola chiave della nostra sfida e della nostra sperimentazione.

Dalla attenta accoglienza, consultazione, presa in carico psicologica e/o psichiatrica, al supporto nell'area del lavoro e della risocializzazione, si sono strutturati i due progetti con incroci e sinergie spesso utili a dare risposte il più possibile articolate ed efficaci ai complessi bisogni portati ed espressi dagli utenti.

Ci auguriamo che non ci vengano a mancare le risorse, umane ed economiche, perché questi ed altri progetti possano favorire una migliore e meno ardua integrazione degli stranieri in una città come Milano, pronta ad accogliere, ma anche a respingere là dove la sofferenza, la paura e il disagio possono trasformare le persone in muti e invisibili fantasmi, sconfitti e svuotati da un sogno e da un progetto di vita nuova che non si può realizzare.

Note

1. R. Terranova-Cecchini, *Io culturale: luogo del pensiero, luogo dello sviluppo*, in P. Inghilleri, R. Terranova-Cecchini (a cura di), *Avanzamenti in psicologia transculturale. Nuove frontiere della cooperazione*, Franco Angeli, Milano 1991.